

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361 - 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadireti.it

LAZIO Sette Avenire

APPUNTAMENTI

Le icone con padre Casella

Hanno preso il via giovedì scorso, e proseguiranno con altri due appuntamenti giovedì prossimo e il successivo (12 e 19 maggio, alle 16.30 in Cattedrale), conferenze a carattere teologico-culturale sulla lettura delle icone, curate dal direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, il francescano padre Ezio Casella.

Lectio per giovani a Micioccoli

Appuntamenti promossi dalla Pastorale giovanile nel tempo pasquale con gli incontri di lectio divina per i giovani il venerdì sera: si svolgeranno il 13 e il 20 maggio presso la parrocchia Santa Maria Madre della Chiesa, al quartiere Micioccoli, sul tema "Faccio nuove tutte le cose". In coda, sabato 26 maggio, a Colle San Mauro si svolgerà un ulteriore momento di preghiera e di festa insieme con il Falò dell'Ascensione.

Verso il Festival della comunicazione: da Pompili, Cicchetti e Accattoli il ricordo di monsignor Chiarinelli

Il maestro che fu don Lorenzo

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Nella settimana che ha fatto da "preludio" al Festival della Comunicazione, particolarmente dedicata al mondo della scuola e dell'educazione, un pomeriggio in memoria di un uomo di Dio reatino che fu grande comunicatore e grande educatore: Lorenzo Chiarinelli. "Il vescovo della Parola", come lo definisce il titolo del libro (pubblicato su iniziativa dei parenti l'estate scorsa) curato da don Luciano Candotti, in cui sono raccolte tante voci diverse che raccontano la parabola esistenziale, ecclesiale e culturale del prete nativo di Prati, con incarichi importanti nella Chiesa italiana, passato all'episcopato con il ministero a Sora, ad Aversa, quindi a Viterbo, per poi trascorrere nella sua Rieti gli ultimi anni una volta "in pensione".

A parlarne, nel "salottino" di Santa Scolastica, il sindaco della città, Antonio Cicchetti, che di don Lorenzo era stato allievo in gioventù, come tanti altri reatini, e il giornalista Luigi Accattoli - vaticanista «di lungo corso», come l'ha definito monsignor Pompili - che a monsignor Chiarinelli è stato sempre molto legato.

Cicchetti, liceale al "Varrone" negli anni fine Sessanta-inizio Settanta, ha raccontato il Chiarinelli prete "insolito" in cattedra nell'epoca «della ribellione contro tutto e contro tutti», tanto più contro religione e abiti ecclesiastici: «Don Lorenzo rovesciò questo andamento perché dialogava», a tutto campo, «abituato a inchiodare gli altri anche su temi di carattere scientifico e culturale». Un vero maestro, ha detto ricordando gli anni di liceo «cadenzati da questo dialogo». Mentre nelle altre scuole l'ora di religione era una specie di "licenza poetica", da noi no: era un confronto talora anche duro, ma sapiente e capace di lasciarti nelle mani e in bocca qualche cosa». E questo avveniva in anni difficili: «da un lato c'erano le suggestioni del maosismo, dall'altra emergevano le testimonianze drammatiche della Chiesa del silenzio. Lui si dimenava tra questi percorsi con una abilità straordinaria». Quella sua arguzia culturale gli veniva anche dagli anni trascorsi in Fuci. Lì lo aveva conosciuto Luigi Accattoli, quan-



L'intervento di Luigi Accattoli nell'incontro dedicato al ricordo di mons. Lorenzo Chiarinelli (Fotoflash)

Una storia di accoglienza coi disegni di una reatina

Aspettando il Festival vero e proprio dell'ultima decade di maggio, la settimana trascorsa del pre-festival - che culmina nell'odierna "Maratona di primavera" delle scuole cattoliche - ha proposto momenti dedicati agli studenti e agli aspetti dell'educazione (di tutti gli incontri sono disponibili le riprese video sul sito diocesano). Fra gli appuntamenti, la presentazione di un libro dedicato ai più piccoli e alle loro famiglie, edito dalle Paoline: l'albo illustrato *Un pugno di Semi*, storia di un bambino, Nabil, che fugge dal suo Paese e si ritrova in una terra straniera, con il testo dell'autrice vicentina Lorenza Farina e i disegni dell'illustratrice reatina Lucia Ricciardi. È stata quest'ultima a presentare al pubblico il volume, in dialogo con Alessandra Daniele che già l'aveva intervistata sulle pagine di *Frontiera*.

do il sacerdote reatino era tra gli assistenti nazionali degli universitari cattolici e lui, giovane giornalista, nel 1967 entrava a lavorare alla rivista *Ricerca*. Relazione che era poi continuata negli anni successivi. Tra le testimonianze che il libro reatino riporta, Accattoli ha citato una del

cardinal Ruini «che dice efficacemente che il carisma di Chiarinelli si potrebbe riassumere con l'umiltà e il telefono: mi ci sono ritrovato! Una persona di grande valore che con umiltà non disdegnava nessun interlocutore, nessuna circostanza». E poi «il telefono: anch'io lo chiamavo sempre, da gior-

nalista lui era la mia fonte informativa, per sapere come andavano le cose in Cei o in Vaticano avevo tanti informatori ma lui era il più pregevole: non lo potevo citare, non mi ha mai autorizzato a citarlo, ma mi ha sempre risposto, con schiettezza».

Ha confidato di un'unica occasione di «dissenso emotivo» con don Lorenzo: «il giorno della rinuncia di Benedetto XVI», cosa che lui faticava a capire «mentre io ero contento». E aveva difficoltà, ha riferito Accattoli, a capire lo stile di governo di papa Francesco: «C'era in lui grande apprezzamento per la novità, la figura, il linguaggio, la predicazione di papa Francesco, ma un sconcerto per il modo di governo, per la non attivazione della "catena di comando", per la non valorizzazione della Curia». Per il giornalista, queste riserve erano «uno dei limiti della sua formazione, insieme a qualcun altro: dava eccessiva importanza a documenti, commissioni, ordini del giorno, catechismi, comunicati... tutte cose importanti, ma lui ci credeva un po' troppo». Altro limite, a detta del vaticanista, il suo atteggiamento «molto ecclesiastico. Era una perfetta tempra di ecclesiastico del Vaticano II» e dunque un po' «un limite a capire altre esperienze di Chiesa, come l'irruzione di papa Bergoglio». Anche con i suoi limiti, però, un grande interlocutore e un grande appassionato di Chiesa.

Di monsignor Chiarinelli, ha detto il vescovo Pompili che lo ha avuto sempre molto vicino, «tre cose mi hanno sempre affascinato. Il suo entusiasmo, persino sul letto di morte, proprio nel significato etimologico della parola, un qualcosa che gli veniva "da dentro". Poi «la sua curiosità: un desiderio di conoscenza mai completamente appagato». E infine «l'ironia: sempre uno che sapeva trafiggerci con quella sottile ironia che non era mai sacenza ma sempre uno sguardo che stava un passo avanti».

L'INCONTRO CON CARRARA

Social, l'importanza dell'interazione tra i ragazzi e gli adulti

Era nel segno di un incontro tra generazioni il primo appuntamento del pre-festival che, verso il Festival della Comunicazione, ha proposto riflessioni variamente legate agli aspetti educativi. Quelle generazioni che diversamente si avvicinano a un tema quanto mai scottante come quello dei social. A parlarne, in un dinamico incontro che ha avuto più il sapore del dialogo che della conferenza, un esperto approdato sin da giovanissimo al mondo multimediale: il conduttore televisivo Marco Carrara, cresciuto in Rai dentro il laboratorio di *Tv Talk* per poi approdare a trasmissioni di approfondimento come *Agorà*.

Introdotta dal sacerdote paolino don Giuseppe Lacerenza, Carrara ha intrattenuto il pubblico presente a Santa Scolastica con interessanti provocazioni riguardo questo vasto, contraddittorio, affascinante e preoccupante panorama tanto caro alle giovani generazioni ma che non è certamente disdegnato dal mondo degli adulti e, ormai sempre meno raramente, pure da chi è in età più avanzata.

Una chiacchierata stimolata dalle domande stesse dei presenti, dove evidenti e apparivano la perplessità e le preoccupazioni del mondo adulto. Certo, pensando che bambini di dieci anni, o anche più piccoli, accedono a Instagram o TikTok senza alcun controllo dei genitori, molti si interrogano. «Si tratta di mezzi nuovi, che spesso i genitori neppure sanno usare. Penso che il compito del genitore sia lo stesso e non sia cambiato negli anni, ma il margine di mancato controllo c'è», ha affermato Carrara. Del resto, secondo il giovane giornalista, è anche giusto che «i ragazzi siano lasciati liberi di potersi esprimere: il tarpare loro le ali avrebbe l'effetto opposto».

Ecco perciò l'importanza di un incontro «tra il mondo degli adulti, che sono meno bravi a usare i social ma hanno più saggezza, e i ragazzi». Saggezza significa anche essere attenti

a cogliere i segnali di disagio, quando certe "vite social" creati nei ragazzini modelli finti, in concreto difficili da raggiungere, con conseguenze da non sottovalutare: «Per i ragazzi non c'è più differenza tra l'online e l'offline: ciò che uno costruisce sul web ha



La conversazione con Carrara

lo stesso valore di ciò che costruisce nella vita reale. Per loro tanta importanza ha la reputazione. Se vedono altri che raccontano sui social una vita di successi, scatta il confronto in modo immediato e la frustrazione di non avere uguale successo, pensando che la propria vita sia un fallimento, fino a giungere a gesti estremi».

Un ruolo fondamentale, secondo Carrara, è quello della scuola: «C'è un grande lavoro da fare. Il tema digitale passa sempre dalla sfera culturale: finché non capiremo che la cultura digitale è fondamentale non si andrà da nessuna parte. Siamo in un Paese in cui la connessione è ancora scarsa in tanti punti, perché si è sempre trascurato questo aspetto. È fondamentale la cultura digitale. Altrimenti il nostro Paese sarà sempre un passo indietro e non prepareremo la classe dirigente di domani. Gli insegnanti devono accompagnare i ragazzi e non avere paura di affrontare questi argomenti». Del resto quanto il *gap* digitale crei disparità e iniquità fra i cittadini è facile sperimentarlo: si pensi allo Spid, ormai indispensabile nel rapporto con la pubblica amministrazione, che non tutti sanno usare con facilità e quindi restano fortemente limitati in tante questioni pratiche.

Ma a favore dei social Carrara ha voluto anche spezzare una lancia: «Tante cose, come il poter vedere raccontata senza censura la guerra in Ucraina, le dobbiamo ai social e non va dimenticato che sono mezzi assolutamente democratici».

Cristiano Vegliante

CON IL LINGUISTA SERIANNI

Imparando da Dante

È l'appuntamento forse più atteso del pre-festival della Comunicazione quello con il professor Luca Serianni. Il linguista e filologo, socio dell'Accademia della Crusca e dell'Accademia dei Lincei, ha tenuto al Polo Culturale Santa Lucia di Rieti una lezione su "Dante e la scuola". Sala piena di studenti e insegnanti, ma per ascoltare il professore sono arrivati anche semplici cittadini.

Seguendo il filo dell'anniversario dei 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, il professor Serianni ha analizzato la lingua dell'Alighieri anche attraverso curiosità linguistiche, accezioni e modi di dire che derivano dalla *Divina Commedia*. Introducendo l'evento, l'assessore alla Cultura del Comune di Rieti, Gianfranco Formichetti, ha parlato del-

la poetica del professore e della sua celebre grammatica, che «ha educato i ragazzi a un rapporto di confidenza con la lingua italiana» attraverso il fascino della sua capacità oratoria e comunicativa, «perché gli allievi di Serianni non conoscono solo l'italiano, ma sanno come funziona. Un modo di insegnare dove l'allievo si mette sempre in discussione e impara ogni giorno nuovi punti di vista dai quali osservare il mondo».

Luca Serianni non ha smentito la sua fama, e ha offerto nel suo stile pacato una panoramica altamente sfaccettata sul linguaggio dantesco, illustrando innanzitutto le motivazioni che portano a approfondire quando appreso sui banchi di scuola. Soddisfatti in particolare modo i docenti, felici di aver avuto un'opportunità di approfondimento così gustosa per i loro ragazzi. (S.V.)



La conferenza di Serianni

to da portare addirittura il dibattito oltre gli orari stabiliti. Dal Conte Ugolino al libro *galeotto* di Paolo e Francesca, dagli ignavi ai lussuriosi, i ragazzi sono letteralmente stati travolti dalla voglia di approfondire quando appreso sui banchi di scuola. Soddisfatti in particolare modo i docenti, felici di aver avuto un'opportunità di approfondimento così gustosa per i loro ragazzi. (S.V.)

Primo Maggio, musica per pace e lavoro

Primo maggio in musica e solidarietà, quello organizzato quest'anno a Rieti dalla Pastorale sociale della diocesi. L'Ufficio diocesano diretto da don Valerio Shangò, di concerto con il Comune capoluogo e la Fondazione Varrone, ha invitato la città a un momento di riflessione svoltosi al Teatro Vespasiano il pomeriggio della giornata dedicata al lavoro, segnato dall'esibizione musicale di diversi artisti, in gran parte giovani, alcuni di Rieti (tra loro Federico Piermarini e Carla Paradiso, oltre alla Banda cittadina diretta da Giancarlo Cecca), altri giunti da fuori. Il ricavato delle offerte raccolte era destinato al sostegno dei profughi di tutte le guerre, attraverso l'Elemosineria apostolica, la Caritas di Rieti e la Comunità di Sant'Egidio. In particolare, il pensiero è andato al-

la drammatica situazione dell'Ucraina, il cui popolo era rappresentato da cittadini fuggiti dal Paese in guerra con altri che risiedono a Rieti. Le aspirazioni di pace e libertà si uniscono all'impegno per promuovere il lavoro: prospettive di giustizia e armonia tra gli uomini, che ben si sposano con lo spirito della festa del Primo Maggio, come rilevato dagli interventi delle autorità presenti. Anche il vescovo ha ricordato quanto importante sia «lavorare insieme per la pace, cioè per la giustizia, e, in tale contesto, il lavoro, anzi la qualità del lavoro, è un sismografo infallibile». Non soltanto «lottare per il salario minimo e per adeguare gli stipendi all'inflazione», ha detto monsignor Pompili. «Non basta una migliore democrazia economica e una legge sulla rappresentanza sin-

dacale come ci chiede la Costituzione. Ci è chiesto "di più" nella creatività e nell'impegno di tutti per aumentare la produttività, sostenendo la resilienza delle imprese e incentivando le migliori». A tal proposito, «il grande cantiere del terremoto, gli investimenti del Pnrr su scuola e formazione, le prospettive di una terra che sta diventando più consapevole delle sue potenzialità ma anche delle sue priorità (infrastrutture digitali e fisiche, natura e turismo, acqua e digitale) devono far da training ad un momento obiettivamente complicato e gravido di pericoli. Al tempo stesso, un tempo irripetibile, capace di sottrarre questa terra a quella patina polverosa del "si è sempre fatto così", che è la radice di un immobilismo fisico e mentale che rende tutto stagnante». (Be. Mar.)



Un momento del concerto

NUOVA PRESIDENZA

Fondazione Varrone, il grazie del vescovo

Nei giorni scorsi è avvenuto il passaggio di consegne alla guida della Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti. Nella fondazione di origine bancaria "madre" di quella che fu la Cariri, l'insediamento del nuovo cda a guida Mauro Trilli, architetto che prende il posto di Antonio D'Onofrio che ha presieduto l'ente reatino negli ultimi anni. Al presidente uscente il grazie della città, al quale si è voluto associare, tra gli altri, anche il vescovo Domenico Pompili, riconoscendo l'impegno mostrato da D'Onofrio anche nella fattiva collaborazione con la Chiesa locale. Durante la sua presidenza «volitiva e concreta», ha scritto monsignor Pompili, la Fondazione «ha manifestato più volte attenzione al mondo della Chiesa. La comunità cristiana, come è noto, non si riduce al culto, ma avvia e sostiene una serie di molteplici attività volte a migliorare la condizione sociale ed economica, culturale e spirituale del nostro territorio».

Tre, in particolare, gli ambiti di intervento richiamati dal vescovo: «Il primo ambito è stato quello del disagio sociale. Solo per fare un esempio: la costituzione insieme alla Diocesi del Fondo Santa Barbara ha significato per tanti un aiuto immediato per non precipitare nel baratro della pandemia. Nell'ambito culturale le diverse edizioni de "La Valle del primo presepe" hanno creato le premesse per un investimento di tutti in direzione dell'VIII centenario francescano (2023-2026) insieme con Assisi e La Verna. Infine, nell'ambito territoriale si sono moltiplicate le opportunità per innalzare il livello di attrattività della provincia reatina».